

## **Lecco, Basilica di San Nicolò**

**Anno 1984**

### **Omelie tenute da don Luigi Stucchi**

**13 maggio**

Pietro, levatosi, parlò a voce alta così: "Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". Questo è il cuore di tutta la storia, il centro della vita.

**10 giugno**

... la Pentecoste è la festa degli uomini nuovi, degli uomini liberi, è la festa del costituirsi della Chiesa e dello snodarsi della sua missione nel mondo.

*L'annuncio* di Pietro che risuona ben due volte in questa celebrazione, nel racconto degli Atti alla prima lettura e dal testo stesso di una sua lettera, la seconda lettura, riporta fino a noi, nella sua attualità quello che possiamo chiamare, a giusta ragione, il cuore della storia, il centro della vita.

E' quasi un commento all'ultima parola del Vangelo di Giovanni in cui Gesù definisce se stesso: "Io sono venuto perchè abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza". Una parola piena di gioia e piena di speranza, questa; e Pietro, da esperto del mistero di Gesù, proclama, allora e per noi questa sera, un valore decisivo. Lo dice con tono estremamente autorevole. Pietro levatosi parlò a voce alta così: "Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". Questo è il cuore della storia, il centro della vita.

Pietro proclama che Dio ha rovesciato le scelte; l'uomo ha crocifisso, ha ucciso, Dio ha richiamato alla vita e addirittura ha costituito Signore, cioè ha costituito come centro di tutta la storia, Colui che era stato crocifisso.

Gesù da allora è il segno perenne, è il sacramento vivo che tutto può cambiare nel cuore dell'uomo. Una condizione (l'abbiamo già riflessa in altre celebrazioni): Gesù è segno e sacramento di questo purchè venga riconosciuto come tale, cioè come Dio l'ha voluto e l'ha costituito, come Signore, come colui che ha in sè il potere di spiegare tutta la vita, la forza di rendere la vita un'esperienza piena; appunto, come nel Vangelo di Giovanni viene riproposto questa sera.

Scegliere Gesù, scegliere di seguire Gesù, scegliere, più precisamente ancora, di imitare Gesù, è quindi la scelta fondamentale della vita.

S. Pietro la ripropone nella seconda lettura e si arricchisce di una forza molto alta se noi risentiamo altre parole del Vangelo di Giovanni quando Gesù si confronta, da buon pastore, da uno che dà la vita, con coloro che invece pastori non sono: "Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti", gente che toglie qualcosa alla vita, al senso della vita, gente che intacca la vita, la sua segreta, intima, ultima verità nella sua dignità; e Lui si ripropone, invece, come Colui che riempie la vita.

Questa scelta fondamentale per Gesù, in Gesù, si traduce (è ancora Pietro a spiegarcelo) nella conversione della propria esistenza e nella disponibilità a farsi battezzare nel suo nome.

La gente, che ha ascoltato la proclamazione di Pietro, l'ha interrogato: "che cosa dobbiamo fare?". "Pentirvi", risponde l'apostolo, cambiate vita per vivere in colui che è la pienezza della vita. "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei peccati".

Seguire Gesù, imitarlo, cambiare il cuore in Lui, essere battezzati nel suo nome è allora la vocazione fondamentale dell'uomo, per sperimentare la salvezza e ognuno di noi, già battezzato nel Signore Gesù, anzi, adulto in questa esperienza, (così dovrebbe essere) cammina nel mondo come segno, come testimone di questo fatto; come segno così limpido, come testimone così significativo, così incisivo che gli altri dovrebbero ca-

pire, dovrebbero quanto meno interrogarsi su dove sta la pienezza della vita. E dovremmo riuscire ad arrivare nel cuore degli altri portando la certezza che a noi è offerta anche questa sera: una vocazione fondamentale segnata dal battesimo, un impegno che è comune a tutti i credenti.

Ma se c'è questa scelta fondamentale, questa vocazione fondamentale, dobbiamo anche dire che questo essere battezzati nel suo nome, questo crescere dentro la traccia segnata dal battesimo, può svilupparsi addirittura con una intensità, con una profondità e radicalità da diventare consacrazione totale ed esclusiva a Cristo, Signore di tutta la vita.

Attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza, dove nulla rimane in mano alla singola persona, ma tutto è consegnato in termini esclusivi a Cristo Signore, si manifestano nel mondo, allora e oggi, segni particolarmente provocanti attorno a questa verità: Gesù è risorto, Gesù è vivo.

Quando si incontrano persone che sono veramente libere da tutti, attraverso l'esperienza di questa consacrazione, l'esperienza di questi voti, si capisce in modo più chiaro, si sperimenta, si tocca quasi con mano, in modo più vivo, che il Signore è davvero risorto ed è il Signore di tutto; infatti possiede tutta la vita di una persona, in quanto è consacrata a Lui.

Sono queste le vocazioni di speciale consacrazione. All'interno della vocazione fondamentale e comune segnata dal battesimo, fioriscono queste vocazioni, queste chiamate-risposte, che sono segnate dai voti di castità, povertà e obbedienza. Si muovono e si traducono concretamente in varie forme: forme di vita religiosa, forme di consacrazione con presenza nel mondo, vanno dalla vita claustrale alla vita missionaria.

Siamo invitati oggi, dalla Chiesa, non solo a ricordare questo rapporto particolarissimo, specialissimo con Cristo, siamo anche invitati a pregare perchè, all'interno della comunità cristiana, all'interno dell'esperienza battesimale che diventa adulta, nella sequela di Cristo, fioriscano queste risposte, ci siano queste disponibilità, siano offerte al mondo ancora i testimoni del risorto con questa intensità di consacrazione esclusiva.

E' il motivo della preghiera universale di oggi, giornata dedicata, a tutta la Chiesa in tutto il mondo, alle vocazioni di speciale consacrazione.

Vogliamo guardarle con occhio discreto, ma attento, penetrante, gioioso, vogliamo anche aprire il cuore a vederle crescere all'interno non solo delle nostre comunità, ma all'interno delle nostre famiglie perchè magari dire che è bene, è bello che crescano all'interno della nostra comunità, finisce per non toccare nessuno; dobbiamo dire che devono crescere, fiorire dentro le nostre singole famiglie, là dove toccano il cuore degli affetti, là dove toccano i legami più stretti, i vincoli più profondi.

Eppure il Signore è così vivo e risorto da passare e cambiare le regole di vita dentro il cuore di un giovane, dentro il cuore di una ragazza.

Questo dobbiamo chiedere oggi al Signore, così la nostra fede è adulta nella disponibilità, è adulta nel dono, è aperta al passaggio del Signore risorto.

Vocazione di speciale consacrazione, ma un altro passo ci invita a fare la giornata di oggi e la stessa liturgia che stiamo celebrando. Già abbiamo detto che il Vangelo ci parla di Gesù come Colui che è venuto a dare l'abbondanza della vita, come pastore che dona tutta la sua vita. Ecco la figura di Gesù pastore, come la figura di Colui che condivide tutto con ogni persona per costituire una comunità, un'esperienza di conoscenza, di trasparenza, di comunione, è una figura che fa fissare il nostro sguardo su un'altra vocazione particolare.

Fiorisce sempre dalla vocazione battesimale, ma si costituisce a somiglianza di Cristo pastore: è la vocazione sacerdotale. Anche qui nelle sue varie forme: quella del clero diocesano, quella del clero religioso, quella del clero missionario. Forse la parola "clero" suona non tanto gradita agli orecchi dell'uomo moderno, dentro la cultura del nostro tempo, ma la parola del pastore, come espressione riassuntiva di un dono totale di vita per costruire una comunità di vita, diventa estremamente attuale, non solo perchè riporta in continuità, da allora ad oggi, il servizio di Cristo, ma perchè il mondo ha bisogno di questo: ha bisogno di diventare una comunità, una famiglia, di fare l'esperienza della comunione, della fraternità.

E allora la chiamata di alcuni ad essere psatori non è solo un bene della Chiesa, è un bene per il mondo; il mondo per salvarsi, per rifiorire dentro il cuore di ciascuno ad una novità di vita ha bisogno di questo servizio pastorale, ha bisogno di coltivare, ha bisogno di accogliere, ha bisogno poi di sperimentare la presenza di queste vocazioni: vocazioni sacerdotali, vocazioni al ministero pastorale; vocazioni così complesse e delicate che non si improvvisano, che hanno bisogno di tanta attenzione, premura, apertura, pazienza, robustezza, preghiera, fede, una maturazione che porta uomini fragili a diventare sempre più segno della forza di Cristo. Questa forza pastorale che permette a noi di guardare a Lui come alla pienezza della vita.

Vogliamo, nella nostra preghiera, allora dare anche questo significato, questo contenuto, questo motivo: vogliamo chiedere a Dio il dono di persone capaci di mettersi dentro questa sequela di Cristo pastore, capaci di mettersi a disposizione conoscendo bene anche i propri limiti di questo grande progetto di vita che è una vita spesa nel servizio pastorale.

Questo vogliamo fare, anche perchè la nostra comunità parrocchiale si sta preparando ormai molto da vicino a un momento particolarmente forte di esperienza ecclesiale: sarà il momento dell'ordinazione di uno di noi come sacerdote, il momento in cui viene costituito un giovane, uscito dal nostro oratorio, dalla nostra comunità parrocchiale, come pastore a somiglianza di Cristo. Un pastore destinato non alle chiese locali, destinato alle missioni; già è stato ordinato diacono, qui in mezzo a noi, sarà il 9 giugno ordinato sacerdote.

Ecco, sarà un pastore nuovo per il popolo di Dio, di noi ~~noi~~.....  
.....pensato non solo come dono per coloro a cui verrà mandato, ma come un dono per noi, per riscoprire la grandezza di questa vocazione e per risentire più forte nei nostri cuori la chiamata a diventare comunione. Dove c'è un pastore, c'è un'esperienza di comunione, dove c'è uno che dona la sua vita c'è un rifiorire di fraternità, una speranza in più per il mondo.

Ecco, con questi motivi di preghiera, con queste riflessioni nel cuore portiamoci soprattutto questa grande gioia che viene dalla proclamazione che Pietro ha fatto e dall'affermazione di Cristo: "sono venuto perchè tu abbia la vita e l'abbia in abbondanza".

Abbiamo cantato con gioia: "Dio ci ha mandato il suo Santo Spirito. Alleluja". Ma che cos'è, chi è, che fa questo Santo Spirito che diciamo essere motivo di gioia, motivo di festa?

Ce lo spiega, in termini sintetici, ma molto forti, un'espressione della prima preghiera di questa sera. Dice che "lo spirito è l'effusione ardente della vita di amore che esiste in Dio", è lo stesso vincolo che c'è tra il Padre e il Figlio ad essere donato a noi, ad entrare, quindi, nei nostri cuori, a cambiarli in profondità e a stabilire nuove possibilità di rapporti tra noi.

E' come se noi fossimo messi in condizione di amare come ama Dio, di avere un cuore grande e forte, libero come è il cuore di Dio. La pentecoste è questo mistero, è questo dono.

Per questi motivi la pentecoste è la festa degli uomini nuovi, degli uomini liberi, è la festa del costituirsi della chiesa e dello snodarsi della sua missione nel mondo.

La chiesa che va incontro all'uomo per portare questo amore, l'effusione dello Spirito che è la vita stessa di Dio.

Direte che sono teorie, che sono pensieri difficili; ebbene vi dico che questa mattina, da questo stesso microfono, al termine della celebrazione della sua prima messa, uno di noi, Don Pier Maria Parolari, che è stato ordinato sacerdote ieri, mentre ringraziava tutta la comunità presente e ringraziava il Signore per il dono ricevuto, per l'effusione dello spirito che in lui si è compiuto, diceva che la sua gioia è l'esperienza dell'amore di Dio, è la certezza che Dio lo ama e che Dio ama ciascuno con un amore inesauribile e che il suo impegno (parlava con molta semplicità, ma con molta concretezza) era questo, quasi rinnovare la pentecoste nel mondo: andare nel mondo, andare in missione (è a questo infatti destinato come sacerdote) per amare ogni uomo con lo stesso cuore di Dio.

Lo diceva di fronte a noi, lo diceva chiedendoci di aiutarlo ad essere così, lo diceva con tutto lo slancio della sua vita, della sua libertà, della sua dedizione. Così è festa in verità.

Così è il mistero degli uomini nuovi, è il mistero della chiesa che ancora si apre sotto i nostri occhi. E proprio mentre si apre così, ci costringe ad interrogarci: se questo è lo Spirito, se questa è la pentecoste, se questo è il mistero, allora vediamo di capire. Noi come siamo? dove siamo?

E vi do, come una scaletta molto semplice, direi forse anche un po' riduttiva, dei termini in gioco; ma per facilitare una verifica ci sono come livelli diversi, misure diverse nel vivere l'esperienza cristiana, quindi l'effusione dello Spirito, l'appartenenza alla Chiesa. Quali sono questi livelli diversi, queste misure diverse?

Ecce, ci sono cristiani il cui nome sta scritto, perchè un giorno sono stati battezzati, nei registri ingialliti che stanno negli archivi di ogni parrocchia; pagine consumate dal tempo. Appartengono, questi cristiani, all'anagrafe della chiesa, da lì tirerete fuori soltanto la certezza che sono stati battezzati e niente di più; poi polvere, cose ingiallite dal tempo, cose passate come quelle pagine dei registri d'archivio. Cristiani che appartengono al passato; lo sono di nome, non

nella realtà di oggi.

Poi c'è un altro livello, un'altra misura. Ci sono cristiani il cui nome compare anche all'interno della pratica sacramentale, liturgica; ci sono cristiani i cui volti si incontrano, si intrecciano, si vedono. Sono qui, vengono, ma il loro venire, il loro partecipare si limita ai momenti strettamente liturgici, strettamente vissuti all'interno del tempio, momenti sacrali, importantissimi, fondamentali, ma così impacchettati bene, da sfiorare appena la vita. A questi cristiani non potete chiedere niente di più. Se interpellate la loro coscienza su problemi vivi, su problemi morali di oggi, sulle responsabilità di oggi, se chiedete di fare un passo in più nel coinvolgimento della vita della chiesa, sembra che chiedete loro un favore, un favore per i preti, chissà perchè!, o comunque date loro fastidio. Lasciateli, in questa zona sacrale, liturgica, quieti; vengono, lasciateli venire!. Appartengono ad un momento di vita della chiesa, quello liturgico, ma non appartengono alla missione della chiesa, non hanno l'effusione ardente dello spirito nel loro cuore.

Poi ci sono altri cristiani, non so quanti siano, non mi interessa; mi interessa che ognuno veda dov'è, capisca chi è, come cristiano. Dico altri cristiani che fanno un passattino in più, non solo il momento liturgico, ma si prestano, si mettono a disposizione per tante diverse iniziative, hanno anche slancio, entusiasmo, anche un briciolo di generosità, perchè no?, bisogna riconoscerlo!. Il guaio è che bisogna magari anche ringraziarli, bisogna anche lodarli, ma soprattutto sono disponibili, questi cristiani, dedicando anche tante ore del loro tempo per iniziative che coincidono con le loro idee, con i loro progetti. Potete chiedere molto a questi cristiani con un purchè, una condizione: chiedete molto sì, purchè chiedete qualcosa che corrisponde ai loro hobby, ai loro desideri, a quello che coltivano, così, umanamente; non chiedete loro qualcosa che sia segnato dal mistero della croce, dal mistero della Pasqua, altrimenti scompaiono. Non fanno più, si ritirano, magari dicendo che non sono stati capiti. Pazienza! Capita, siamo tutti uomini, non ci si capisce sempre! Sono lontani dalla Pasqua questi cristiani, non accettano il mistero della sofferenza, il sacrificio di sé per gli altri, proiettano se stessi erigendo su un piedestallo all'interno della comunità cristiana, attraverso qualcosa che chiamano servizio, ma servizio non è. Sono molto lontani da quella vitalità del corpo della chiesa, che è il corpo di Cristo oggi, di cui parla Paolo nella seconda lettura, un corpo reso vivo dai diversi doni dello spirito, per cui ognuno opera reciprocamente al servizio dell'altro e insieme per gli altri, per il mondo, per gli uomini che aspettano la parola di pace, di vita e di speranza.

E poi ancora, la gamma dei cristiani è molto varia, interessante; infatti viene anche studiata statisticamente. Chissà lo spirito come commenta questi studi!.

Dico un altro livello di esperienza cristiana in cui ci sono persone che si impegnano anche a fondo, con generosità, con dedizione, anche con non pochi sacrifici; qui potete chiedere molto, potete chiedere molto anche oltre quelli che sono gli hobby, i desideri, i progetti personali, ma potete chiedere solo all'interno della comunità cristiana; guai a mandare questi cristiani allo scoperto, nel mondo, faccia a faccia con gli altri a dialogare, a discutere, ad incontrarsi, a misurarsi con i problemi concreti della gente! Vanno protetti, sono pronti a sacrificarsi, ma al di

dentro della comunità cristiana, non vanno a lasciarsi sfidare da ciò che travaglia la storia di oggi, da ciò che è la storia degli uomini di oggi che ha bisogno di essere salvata, che ha bisogno quindi di una presenza attiva, coraggiosa, disponibile.

Anche questi cristiani sono come chiusi nel cenacolo, hanno vissuto la Pasqua, ma non sono ancora arrivati alla Pentecoste.

Ieri sera, i giovani, all'interno della festa della prima Messa, hanno fatto un recital, dalla Pasqua alla Pentecoste, per andare poi nel mondo.

Ecco i cristiani veri, ecco la missione, ecco la gioia, la festa, ecco la vita che si spende per gli altri, la vita che diventa servizio, che diventa missione, che diventa testimonianza, la vita che non misura il prezzo di ciò che deve fare, ma che modellata da Cristo, riceve il suo Spirito, quindi partecipa di questa effusione ardente dello Spirito di amore, che è l'amore che c'è tra Dio Padre e Dio Figlio e allora questi cristiani vanno, questi cristiani sono la missione vivente della chiesa oggi, sono la festa degli uomini di oggi perchè portano una speranza.

I cristiani di prima appartengono dentro i registri, appartengono all'esteriorità della chiesa, appartengono al suo scheletro inaridito dal tempo, appartengono a un tempio protetto, appartengono alla pratica liturgica.

Questi invece, questi ultimi sono realmente i primi, sono coloro che vivono in pienezza il battesimo, sono coloro per cui la Pentecoste è un impegno nel mondo, è una missione, è un compito, è una responsabilità.

Sono coloro che portano nel cuore, come doni dello Spirito, ciò di cui ha maggior bisogno il mondo, portano la pace, la speranza, l'amore, la giustizia: tutti doni di cui questa liturgia, al tramonto delle Pentecoste, è carica, è traboccante. Traboccante verso che cosa? Verso la vita.

Ecco, quanti di noi stanno vivendo questa effusione ardente dello Spirito e quanti di noi sono disposti a spendere la propria vita con sacrificio totale di sé, a spendersi così, gratuitamente per gli altri, per coloro che non sanno amare, per coloro che non capiscono la vita, per coloro che hanno bisogno di una parola di salvezza, per coloro che hanno bisogno di uno spazio in più di libertà?

Tutte queste cose le dobbiamo regalare noi credenti se davvero qui viviamo l'esperienza degli uomini nuovi, viviamo l'esperienza dell'effusione dello Spirito.

Ecco, sentiamoci mandati, sentiamoci inviati, sentiamoci responsabili non solo di ciò che accade nel tempio, ma di ciò che accade nella storia perchè questo è il grande tempio in cui si consuma il sacrificio degli uomini, perchè ci sia più libertà, più amore, perchè ci sia più dignità, perchè ci sia davvero quella creazione rinnovata dallo Spirito che corrisponde ai disegni di Dio che ci è Padre, ma che ha bisogno delle tue mani, del tuo cuore, del tuo volto, della tua presenza, ha bisogno di te.

Esci! Esci dalla tua pigrizia, dai tuoi timori, dalle tue incertezze e lasciati condurre dallo Spirito dove lui vorrà. Non avere paura! Ama come Lui ti ama, lasciati amare come solo Lui ti sa amare per poter, a tua volta, amare un pochino di più con il cuore di Dio.

Allora sarà festa anzitutto per te, sarà festa anche per qualcun altro.